

## **Rubin: un Papa «lindo» che resterà nella storia**

di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 17 marzo 2013

Tra i cinquemila tra giornalisti, fotografi e cineoperatori in fila davanti lungo via dell'ex Sant'Uffizio per raggiungere l'Aula Paolo VI in Vaticano, dove si sarebbe tenuta l'udienza di Papa Francesco con i media di tutto il mondo per seguire la «sede vacante» e poi il Conclave c'era anche il suo biografo ufficiale: il giornalista argentino Sergio Rubin che con la collega Francesca Ambrogetti, corrispondente della Ansa da Buenos Aires, ha scritto il libro-intervista «Il Gesuita». Non alto, capelli e occhi scuri, occhiali, zigomi forti e i tratti tipici dei latino-americani, con la giacca sul marrone e una cravatta rossa è stato un po' la star dell'attesa.

Riconosciuto e intervistatissimo dalle tv di tutto il mondo il redattore del *Clarín* risponde volentieri a chi gli chiede di Jorge Mario Bergoglio. Lo ha conosciuto bene. Per un paio di anni ha lavorato al libro-intervista sull'allora arcivescovo di Buenos Aires. Una conoscenza, quindi, diretta e profonda. Lo chiarisce. Il suo è un giudizio da cronista. Battezzato, ma non un cattolico praticante, Sergio Rubin offre volentieri la sua testimonianza. Gli chiedono tutti di quel sospetto che pesa pesante sulla vita del padre gesuita: il suo rapporto con la giunta militare del generale Videla alla fine degli anni '70. Anni terribili e insanguinati per l'Argentina. L'accusa di non aver protetto due suoi confratelli, anche loro della Compagnia di sant'Ignazio che testimoniavano la loro scelta per gli ultimi nelle favelas che circondano la capitale argentina. Il giornalista come nel suo libro, respinge quelle accuse. «Erano anni difficili, ma Bergoglio non appoggiò mai la giunta militare». Ricorda la sua azione come «provinciale» dei Gesuiti e poi come vescovo a favore dei perseguitati. Racconta del sacerdote ricercato dalla polizia, che somigliava fisicamente al padre gesuita allora a capo della Compagnia di Gesù in Argentina. Padre Jorge lo aiutò a espatriare dandogli i suoi documenti. Si salvò. E si salvarono pure i due gesuiti imprigionati, ma dopo cinque mesi di prigionia e torture. Allora lo accusarono di averli abbandonati. Quelle accuse sono state riproposte. Fece tutto quello che in quel momento era possibile: spiega il giornalista argentino. Sorprendono i gesti significativi compiuti da Papa Francesco di netta rottura rispetto alle tradizioni curiali. La domanda allora è chi era l'arcivescovo di Buenos Aires? Quale era la sua vita?

«Non vi è differenza» spiega Rubin. E ricorda la semplicità e l'umiltà dell'uomo. La sua attenzione agli ultimi e il rifiuto di ogni sontuosità, di ogni privilegio. Cita quello che poi ha raccolto nel suo libro. «L'arcivescovo non voleva prendere né taxi, né auto con l'autista. Si muoveva in metro o in autobus». Rifiutava gli ambienti lussuosi. Aveva deciso di vivere in un piccolo appartamento, condiviso con un altro sacerdote. Preferiva farsi da mangiare da solo. «Viveva in maniera spartana» osserva Rubin. Certo, sui temi etici, sul diritto alla vita e sul riconoscimento delle matrimoni gay, la sua posizione era di ferma opposizione. «Ma sull'eucarestia ai divorziati mi sembrava possibilista». «Bergoglio è un riformatore convinto. Molto attento alla condizione di vita degli ultimi. Alla difesa dei loro diritti» insiste. Sarà così anche Papa Francesco. Ne è convinto. «Quello che si è visto qui in questi giorni è lo stesso che si è visto in Argentina: un uomo semplice, umile, austero. Molto intelligente. Con una grande visione politica e con una forte preoccupazione per la vita della gente. Molto spirituale. Con un'inclinazione ad incontrare le persone e distante dall'opulenza e dai potenti».

La sua descrizione pare proprio confermare quello che ciascuno può constatare in questi primi giorni di pontificato. Il giornalista argentino mette però in guardia da confondere la mitezza con l'arrendevolezza. «Sa essere critico quando serve esserlo. E certamente lo è stato quando erano in discussione la giustizia sociale e le condizioni dei poveri e dei più fragili». Non ha dubbi il giornalista del *Clarín*: «Credo proprio che Papa Francesco con la sua sensibilità, porterà un soffio d'aria fresca. Non è un caso se ha scelto il nome di Francesco. Esprime bene la sua vicinanza e la sua forte preoccupazione per la condizione della gente».

«A me piacciono le persone per le loro idee, ma anche per la loro capacità di impegnarsi, di essere

concrete. Bergoglio è un uomo che ha entrambe queste doti. Prossimità e vicinanza verso l'uomo». La sua conclusione: sarà un «Papa lindo», passerà alla storia.